

tutto gli strumenti ed attrezzi relativi all'agricoltura, quali sarebbero le zappe, le vanghe, le falci, i falchetti, ecc. Soltanto nel sepolcreto di Ornavasso, il quale spetta ad età relativamente tarda, si rinvennero due falchette in ferro da mietere (1). È vero che nei due ben noti ripostigli di Telamone (2) considerati giustamente dal Milani come memorie simboliche di quella battaglia, insieme con i modelli delle armi galliche erano altresì quelli di strumenti agricoli, aratri, gioghi di buoi, zappe, marre ecc. Ma molto probabilmente quegli strumenti rappresentano il bottino ammassato dai Galli nei giorni che precedettero la battaglia, quando, facendo scorrerie per le campagne, s'erano impossessati, come dice lo stesso Polibio (3), di una grande quantità di bestiame, di uomini e di masserizie. Questo bottino, abbandonato dai Galli, in seguito alla tremenda sconfitta loro toccata, venne recuperato e commemorato altresì nell'offerta votiva. Certo non si può supporre che i Gesati ed i Boi, che erano i popoli più fieri fra i Galli e che punto non stanziano in quel seno di Etruria, avessero portato da oltre Apennino gli strumenti agricoli per servirsene nei combattimenti.

Tutto considerato adunque, quel passo di Polibio, relativo all'agricoltura dei Galli, mi sembra sia da intendere nel senso che essi, come si provvedevano da altri popoli delle armi, così si procacciavano altresì i prodotti dell'agricoltura, vino, frumento, oli, ecc., sia dai medesimi popoli, sia anche dalle genti che essi avevano assoggettato nella regione circumpadana. Tanto più che questa, come risulta dalla descrizione, che ne porge lo stesso Polibio, era allora ed anche dopo la cacciata dei Galli, rimase ubertosissima (4).

Non posso chiudere queste osservazioni sul corredo maschile dei Galli senza accennare ai loro carri da guerra, di cui gli antichi scrittori fanno menzione.

Anzi, secondo il racconto di Livio, alla battaglia di Sentino, i carri dei Galli, coi rumori delle ruote avrebbero così spaventata e scompigliata la cavalleria

romana da porre in dubbio, sul principio, l'esito della battaglia (1). Ed il prof. Pais nella critica ch'egli fa di questa narrazione osserva che « quanto si narra sui carri gallici pare rispondere alla verità » (2). Polibio poi menziona i carri dei Galli anche nella battaglia di Telamone (3) e Diodoro Siculo parla delle bighe usate dai Galli Transalpini nei viaggi ed in battaglia, sulle quali stavano l'auriga ed il combattente (4). Un carro vedesi anche rappresentato sulle terrecotte di Civita Alba, relative al saccheggio del tempio di Delfi (5) e sopra un'urna etrusca rappresentante il medesimo soggetto (6). Di modochè, stando alle notizie degli scrittori ed ai monumenti, parebbe che nessun dubbio potesse elevarsi sull'uso dei carri da guerra presso i Galli.

Ora nel sepolcreto di Montefortino, le cui tombe più recenti doveano di pochi anni aver preceduto la battaglia di Sentino, non si è rinvenuto nulla che accenni a carri da guerra, non avanzi di ruote o di rivestimenti del carro e del timone, non tracce di bardature di cavalli, come sarebbero i morsi. Vi si trovarono soltanto tre scheletri di cavalli, l'uno presso un sepolcro di donna (sep. XXX), l'altro presso un sepolcro di guerriero (sep. XXIV), il terzo presso tomba (XLI) anteriormente frugata e priva di oggetti. Questi cavalli erano stati uccisi sulla tomba dei loro padroni, perchè sappiamo da Cesare che, ancora al suo tempo, i Galli Transalpini usavano gettare sul rogo non soltanto tutto ciò ch'era stato caro all'estinto, ma *etiam animalia* (7). Neppure dagli altri sepolcreti gallici di età più tarda scoperti in Italia non è uscito mai nulla che si riferisca a carri od a bardature di cavalli (8).

(1) Liv., lib. X, 27.

(2) Pais, *Storia di Roma*, vol. I, parte II, p. 680.

(3) Polyb., lib. II, 28, 5.

(4) Diod. Sic. lib. V, cap. 29.

(5) *Notizie degli scavi* 1897, p. 297.

(6) Körte, *Urne etrusche*, III, tav. 118.

(7) Caesar, *De Bello Gall.*, VI, 20.

(8) Si dovrebbe forse eccezionare la tomba di Sesto Calende, pubblicata dal Biondelli (*Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, Milano, 1867), che il Montelius (*La civilisation primitive en Italie*, pl. 62, p. 315) riporta alla « première partie de l'époque gauloise ou celtique, celle qui correspond à la période de Hallstatt » ed il Bertrand (*Les Celtes dans les Vallées du Pô et du Danube*, Paris, 1894, p. 80) collega « a la grande famille des tribus celtiques ». Quella tomba

(1) Bianchetti, *I sepolcreti di Ornavasso*, p. 153.

(2) Milani, *Due ripostigli telamonesi in Studi e materiali di archeol. e numis.*, vol. I, p. 143.

(3) Polyb., lib. II, cap. 26, 5.

(4) Polyb., lib. II, cap. 15.